

IL NUOVO ESECUTIVO

Stasera il giuramento al Salone della Vetra-
Dopo ciò il governo appena nato sarà pienamente
in carica e potrà procedere alla scelta dei viceministri

Il presidente: «Le consultazioni sono state rapide
e non avete dovuto penare troppo. E questo anche
per l'effetto della minore frammentazione»

Incarico lampo. Il Colle: niente lungaggini

Per la prima volta un premier riceve l'investitura e consegna la lista dei ministri

di Vincenzo Vasile / Roma

FORSE SARANNO le ultime «consultazioni». Almeno come siamo abituati a raccontarle a ogni crisi di governo. Con le sfilate dei gruppi, gli squilli di tromba e le telecamere puntate sull'uscio dello studio della Vetra-
ta guardato dai due corazzieri: l'accetta-

zione con riserva dell'incarico, e poi la lista dei ministri centellinata per giorni con la suspense dell'ultimo minuto... Che questa storia sta per finire lo fanno capire, prima ancora che Berlusconi chiuda la partita sul Colle, con diversi accenti, il presidente, Giorgio Napolitano, e prima di lui Cossiga e Scalfaro. Invertendo l'ordine cronologico: il presidente attuale, a conclusione dei fatti a faccia con i gruppi e con gli ex-presidenti, alle sei meno un quarto lascia intendere infatti ai cronisti in attesa che si prepara un'innovazione senza precedenti: l'accettazione di lì a poco "senza riserva" dell'incarico da parte di un presidente del Consiglio, che s'è presentato per la prima volta nella storia sul Colle con la lista dei ministri in tasca (anche perché l'ha già anticipata tranne alcune caselle nei precedenti e anch'essi inediti colloqui informali con il capo dello Stato). "Non c'è stata alcuna lungaggine", commenta Napolitano con aria soddisfatta: "Come avete visto le consultazioni sono state rapide e non avete dovuto penare troppo né voi, né io. E questo anche per l'effetto della minore frammentazione dei gruppi politici. Lo dico anche perché certe volte si raccontano delle storie su questo sistema istituzionale italiano che sarebbe farraginoso e lento come nessun altro, al mondo". La memoria corre a un "Porta a Porta" post-elettorale che molto irritò il presidente; con Bruno Vespa che zittiva Rosi Bindi accusandola di essere affezionato a riti quirinallizi bizantini e farraginosi. Riti il cui fondamento costituzionale era stato ribadito, invece, con una lettera ufficiale del segretario generale Do-

«Impiegheremo meno tempo noi con il nostro sistema che la Spagna»

nato Marra, fatta leggere al conduttore nella trasmissione successiva. Napolitano difende anche ieri il sistema e prefigura alcune innovazioni. Sulla base di una indiscutibile considerazione statistica: "Per lunghi che siano i tempi della campagna elettorale si è proceduto speditamente come e più che in altri paesi, a partire dal momento del

voto". Esempio: "In Spagna dove c'è un bipartitismo stretto e si trattava di dare vita ad un governo monocolore socialista, si è votato il 9 marzo. La prima riunione del Parlamento il primo aprile, il giuramento del Presidente del Governo il 12 aprile, quello dei ministri il 14: ebbene - annuncia - risulteranno più brevi i tempi che impiegheremo in Italia per la formazione di questo Governo". Nella Loggia della Vetra-
ta erano risonate poco prima battute ben più polemiche. Francesco Cossiga, con l'aria di scherzare con il suo umor nero aveva bollato di incostituzionalità la legge elettorale ed evocato l'eventualità della morte del prossimo premier: "Ho l'impressione

che il nome" dell'incarico "lo abbia indicato l'elettorato: specie con questa legge elettorale che limita le competenze del capo dello Stato, perché indicare le liste con il nome del candidato presidente del Consiglio significa introdurre surrettiziamente l'elezione diretta del premier. In un caso di morte o di dimissioni teoricamente si do-

vrebbe tornare ad elezioni, il che è incompatibile con il nostro ordinamento costituzionale". Oscar Luigi Scalfaro s'era spinto subito dopo a proporre profondi aggiustamenti al rito delle consultazioni, sempre con il presupposto che "questa legge elettorale non ha nessuna parentela con il sistema democratico". "Queste procedure" delle consultazioni, "che sono collegate lasciano qualche perplessità e cioè che il popolo italiano tagliato fuori dalle elezioni sia anche molto distante da questi dialoghi". Scalfaro, infatti, aveva criticato l'attuale sistema elettorale rispondendo alla domanda su come mai, dopo 23 giorni dalle elezioni, ancora non si fosse formato un governo. E invece abbiamo bisogno che la democrazia coinvolga il più possibile l'opinione pubblica. Ora, di tutta questa procedura c'è un punto, in particolare, che ritengo vitale: e cioè il passaggio dal capo dello Stato", che "dà l'impronta di costituzionalità alla chiamata" dell'incarico. "E' il capo dello Stato che constata un risultato elettorale, ne prende atto e dà un incarico. Questo è un punto che, a mio avviso, nessuna riforma dovrà mettere in discussione. E' un momento di garanzia, di legittimità e di costituzionalità".



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il premier incaricato Silvio Berlusconi Foto Ap

L'ITER

La fiducia entro il 15 maggio

GIURAMENTO

Si svolgerà oggi pomeriggio, nel Salone delle Feste del Quirinale alle 17.

VICEMINISTRI E SOTTOSEGRETARI

Sempre oggi il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo potrà procedere alla nomina del sottosegretario del Cdm, al conferimento delle deleghe ai ministri senza portafoglio e, forse, anche alla nomina di tutti gli altri sottosegretari. A una parte di essi sarà conferita la delega di viceministro.

FIDUCIA

Lunedì 12 pomeriggio il nuovo esecutivo potrà presentarsi alle camere. A Montecitorio, il voto di fiducia è possibile già martedì 13, mentre a Palazzo Madama dovrebbe arrivare entro giovedì 15.

Un «poeta» alla Cultura, Bondi completa la sua rivoluzione

La formazione politica nel Pci. Poi la folgorazione sulla strada di Arcore e le odi a Silvio...

di Giuseppe Vittori / Roma

UN COMUNISTA folgorato sulla via di Arcore. È la parabola politica di Sandro Bondi, un impegno iniziato e proseguito nel Pci e culminato in Forza Italia, partito di cui è stato per anni coordinatore, fino a diventare ministro del governo di Silvio Berlusconi, verso il quale ha sempre manifestato una ammirazione così totale ed incondizionata da diventare oggetto di continue ironie da parte degli avversari e bersaglio della satira politica.

Nato a Fivizzano, in provincia di Massa Carrara, il 14 maggio del 1959, frequenta le prime scuole a Losanna dove il padre, socialista, è emigrato. Una volta tornato in Italia entra giovanissimo nella Federazione giova-

nile comunista italiana, della quale diventa presto segretario della Lunigiana. Si laurea in Filosofia presso l'Università di Pisa con una tesi su Leonardo Valazzana, predicatore agostiniano e avversario di Girolamo Savonarola. Cattolico democratico, milita nel Pci (nell'area migliorista, la stessa dell'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano), nelle cui liste viene eletto, nel 1990, sindaco di Fivizzano. Nel 1992 la giunta comunale da lui guidata viene rovesciata dai socialisti locali, in accordo con la Democrazia cristiana.

Già allora gli attivisti lo paragonano scherzosamente ad un «rapanello»: cioè rosso fuori e bianco dentro, mentre Berlusconi spesso, altrettanto scherzosamente, si rivolge a lui chiamandolo «padre Bondi». Dopo l'uscita

dal Pci-Pds, l'incontro con il Cavaliere avviene nella villa di Arcore attraverso lo scultore Pietro Cascella.

Scocca così la scintilla che porta Bondi a diventare uno dei più stretti collaboratori del premier e in occasione della campagna elettorale del 2001 riceve l'incarico di coordinare la stesura di «Una storia italiana», libro fotografico sulla vita pubblica e privata di Berlusconi spedito a milioni di famiglie italiane. Eletto alla Camera nelle due precedenti legislature, nelle ultime elezioni ha invece conquistato un seggio al Senato.

Tra le sue passioni la poesia, con una rubrica sul settimanale «Vanity Fair». Berlusconi, Gianni Letta, Fabrizio Cicchitto, ma anche esponenti dell'opposizione come Anna Finocchiaro, fino ad un assistente parlamentare, i personaggi al centro dei suoi componimenti.

COSSIGA

«Berlusconi a Napoli deve andare in Prefettura»

ROMA Per il primo Consiglio dei ministri a Napoli Silvio Berlusconi «non può andare al Palazzo Regio, andrà in Prefettura». Lo ha detto il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga lasciando il Quirinale dopo l'incontro con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano nell'ambito della formazione del nuovo governo. «Con il presidente Napolitano abbiamo parlato del tempo... ci siamo tutti e due lamentati del caldo umido eccessivo incombente», ha poi detto Cossiga. A chi gli ha chiesto quale nome abbia indicato a Napolitano per Palazzo Chigi Cossiga ha risposto: «Ho l'impressione che il nome lo abbia indicato l'elettorato: specie con questa legge su cui io ho da tempo espresso dei dubbi. Questa - prosegue - è una legge elettorale che limita le competenze del capo dello Stato, perché indicare le liste con il nome del candidato presidente del Consiglio significa introdurre surrettiziamente l'elezione diretta del premier».

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 13 maggio
in occasione dell'anniversario
dell'approvazione della legge Basaglia
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

**L'UOMO CHE RESTITUÌ
LA PAROLA AI MATTI**

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

